

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Sciopero ferroviario nel Piemonte Vittorie partigiane sul Lago Maggiore

LA GUERRA E L'INSURREZIONE

Un nuovo fattore decisivo si è aggiunto in queste ultime settimane all'azione vittoriosa dei grandi eserciti delle nazioni unite: l'insurrezione delle popolazioni continentali oppresse dal nazismo.

La liberazione fulminea della Francia è il frutto mirabile dell'azione combinata degli eserciti anglo-americani e della popolazione francese in armi: le notizie ancora frammentarie e vaghe che ci giungono a questo proposito, ci riempiono di entusiasmo e sono per noi un grave monito ed incitamento. Tutta la Francia del sud-ovest e l'Alta Savoia sono state liberate dai partigiani prima che giungessero le colonne alleate, molte migliaia di germanici sono stati catturati o è stata loro preclusa ogni possibilità di scampo: Tolosa e Bordeaux sono i nomi più famosi, ma lo stesso è accaduto in ogni città, in ogni piccolo villaggio francese: ed anche in tutto il resto del vasto territorio il « maquis » ha tenuto aperte le strade per le colonne anglo-americane, ha attaccato e decimato le truppe tedesche in ritirata, ha tagliato in modo definitivo i collegamenti colla frontiera italiana. Se passiamo all'estremo opposto del vasto fronte europeo, alla Romania, vediamo che ci troviamo di fronte ad un fenomeno analogo. Anche cronologicamente, l'iniziativa del voltafaccia romeno, prima che dei ceti semifeudali e borghesi reazionari raggruppati intorno alla monarchia, è stata delle masse popolari che da oltre una settimana si agitavano per la cessazione della guerra a fianco di Hitler: è del resto evidente che, semplicemente sul piano diplomatico governativo il mutamento di fronte non sarebbe riuscito, era decisivo il concorso delle centinaia di migliaia di contadini di operai di intellettuali inquadrati nell'esercito e non soltanto ansiosi di farla finita colla guerra, ma deliberati a crearsi delle condizioni di libertà e di progresso politico coll'unico mezzo, la lotta a fondo contro i tedeschi. La pressione popolare ha permesso l'immediata formazione di un governo democratico, al quale partecipano comunisti, socialisti e democratici contadini; e soprattutto ha permesso che in pochi giorni si effettuasse la liberazione di Bucarest e dell'intero territorio nazionale: nel periodo badoglioiano in Italia l'iniziativa regia ha invece compromesso per lunghi mesi la liberazione della capitale e del paese. I primi effetti del movimento romeno si fanno sentire: la Slovacchia è in piena rivolta ed i presidi germanici sono isolati; in Ungheria i ferrovieri sono in sciopero. La Finlandia e Bulgaria si sono emancipate dal giogo Germanico.

Anche in Italia l'insurrezione della cittadinanza fiorentina, appoggiata dalle bande partigiane, e diretta dal comitato di liberazione nazionale in stretta coordinazione col comando alleato, è una pagina gloriosa della nostra lotta. Diversamente dalle

Marche, dove un'eccessiva preoccupazione per i problemi amministrativi del domani è andata a detrimento dell'azione immediata, in Toscana i partiti hanno esattamente compreso che solo la guerra mortale al nemico presente, la guerra ad oltranza, senza prudenze e senza riserve, può costituire la premessa di un domani di libertà. Ed in Toscana i poteri di governo provvisorio sono stati dagli alleati riconosciuti al C. L. N. presieduto da Carlo Ragghianti del partito d'azione.

L'insurrezione come tale è un fatto militare; ma agli insorti, ai ribelli ai partigiani si chiede qualcosa di più che ai soldati di un esercito regolare. Essi sono dei cittadini, liberi nelle loro decisioni e la cui determinazione alla lotta è il frutto di un giudizio complessivo delle forze in gioco e dei fini da realizzare. Dove questo giudizio è sereno, dove i fini sono chiari, ivi è garantita l'unità delle forze progressive contro il comune nemico.

Una visuale politica è perciò inseparabile dal fatto militare dell'insurrezione. Gli avvenimenti toscani sono un promettente presagio per le giornate decisive che si approssimano nell'alta Italia. I partiti hanno retto alla prova, come organizzatori delle masse in movimento: essi si sono rivelati come preziosi strumenti di unione delle forze, smentendo le pessimistiche ed interessate previsioni dei reazionari di ogni risma, che dipingono i partiti come la sorgente di ogni discordia.

È illusorio pensare solo alla politica di domani lasciando che la guerra la facciano gli alleati: se ci lasciassimo trascinare in questa china di attesa inerte e di speranza passiva, saremmo perduti: per noi domani non vi sarebbe più né politica né libertà.

I movimenti di resistenza sono giunti ad una fase in cui il problema degli organi insurrezionali, e perciò di organi tipicamente clandestini ed illegali, si congiunge strettamente a quello della nuova legalità, il problema della lotta armata si congiunge a quello della pace democratica e della ricostruzione economica e della giustizia sociale. È quindi perfettamente logico che proprio là dove più vivo e sentito è il bisogno di rinnovamento, dove più limpido è il proposito di eliminare non soltanto le incrostazioni superficiali ma di incidere nel vivo della vecchia struttura statale, ivi più ardenti sono gli spiriti combattivi, più recisa la negazione di ogni attesa e di ogni compromesso. La Quarta Repubblica, testè costituita a Parigi dagli insorti francesi, e nel governo sono in maggioranza gli elementi di sinistra, ha aggiunto al trinomio tradizionale degli immortali principi della democrazia la dichiarazione che non basta affermarli, ma bisogna difenderli, a costo della vita, colle armi alla mano.

Nessun popolo, e neppure quello italiano, può attendersi la libertà

come un dono. Esso deve conquistarsela ed organizzarsela. Nell'Italia del nord questo processo è avviato nitidamente. Gli organi popolari dell'insurrezione si pongono già come organi di potere democratico delle masse. Sono i comitati di liberazione nazionale, centrali e periferici, sono i consigli politici delle formazioni militari, sono i comitati che si moltiplicano nelle fabbriche e nelle campagne, sono le associazioni degli intellettuali, dei giovani, delle donne: organi di lotta che già rivestono il carattere di organi di rappresentanza e di esecuzione della volontà popolare.

Sapranno queste formazioni spontanee, espresse dalle necessità della guerra insurrezionale, reggere al peso dei nuovi problemi della legalità? Noi crediamo di sì. I ribelli di oggi saranno i migliori tutori dell'ordine democratico di domani, i lavoratori delle officine e dei campi, che hanno difeso gli stabilimenti ed i raccolti contro le razze del nemico, dovranno e sapranno avere una voce decisiva in tutti i problemi della produzione e della ricostruzione. Non mancheranno contrasti e difficoltà, e saranno necessari adattamenti, ma in complesso gli organi democratici delle masse popolari vivranno ed accresceranno progressivamente il loro po-

tere. Proprio perchè questa guerra, che li ha suscitati, non è una guerra come tutte le altre, ma è la distruzione di un intero sistema putrido ed infame e la creazione di un mondo nuovo.

Constatiamo con soddisfazione che i partiti si mettono sempre più decisamente sulla via della democrazia attuale, dell'organizzazione fin d'ora dei poteri politici ed economici delle masse. Alludiamo specialmente al partito socialista ed al partito comunista che, al nostro fianco, favoriscono la creazione dei comitati di liberazione nelle fabbriche e in generale sostengono la più larga autonomia per gli organismi di base. Ma anche gli altri partiti, la democrazia cristiana, nelle sue correnti più progressive, e gli stessi liberali, nella parte più sensibile, gli aspetti europei e permanenti dell'attuale guerra, vorranno partecipare ad un movimento spontaneo che risponde appieno alle esigenze così tecniche come politiche della lotta. Crediamo che l'unione di tutte le forze progressive sia una suprema necessità, non solo in questa fase di guerra guerreggiata, ma anche oltre, quando attraverso una coraggiosa politica ed edificazione positiva, si tratterà di rendere per sempre impossibile il ritorno del fascismo.

Italiani delle terre occupate!

L'ora della liberazione è vicina. I Volontari della Libertà, che eroicamente combattono da un anno, superando le più gravi difficoltà, nelle piane e sui monti d'Italia, sostenuti dalla parte migliore di tutti gli strati del Popolo, hanno dato un prezioso contributo alla guerra vittoriosa delle Nazioni Unite, i cui valorosi eserciti si preparano ormai a vibrare il colpo mortale all'idra nazifascista.

Più intensa ed aperta divenga ogni giorno la nostra partecipazione alla lotta.

Il giorno della liberazione dal secolare nemico e dal tiranno interno segnerà l'aurora della Libertà e della Democrazia in un'Italia rinnovata da dolore e dal sacrificio.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, che trae la propria autorità da quelle correnti che hanno condotto una lotta ventennale contro il fascismo e rappresenta nelle terre occupate il Governo democratico d'Italia, sa che è volontà concorde di tutti gli Italiani di por fine per sempre a quel sistema di imposizioni autoritarie e di sopraffazione che il nostro paese ha sofferto per vent'anni e che lo ha condotto al disastro attuale.

Solo se ogni cittadino eserciterà i propri diritti e rispetterà i propri doveri partecipando attivamente ed onestamente alla vita pubblica del Paese, sarà realizzato il rinnovamento civile d'Italia.

Uomini nuovi e scevri da ogni responsabilità del tragico ventennio che oggi si chiude debbono essere chiamati ad assumere il grave onere della dire-

zione della cosa pubblica.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia si preoccupa fin d'ora che la designazione di questi uomini venga espressa da organismi che interpretino la volontà di tutte le categorie della popolazione. Esso invita perciò tutti i cittadini ad aderire, pur nei limiti imposti dal clima terroristico qui creato dal nazifascismo alle organizzazioni di masse che fanno parte del movimento di liberazione, a crearne eventualmente altre, a costruire ovunque dei C. L. N. di località, di categoria, di amministrazione, di fabbrica. Questi organismi saranno preventivamente consultati, nelle forme consentite dalla clandestinità. Quando ciò non fosse possibile, i C. L. N. provinciali e locali si propongono di procedere immediatamente, a liberazione conquistata, a larghe consultazioni dei sopradetti organismi che permettano di costituire, sulla più vasta base democratica, gli enti rappresentativi della volontà dei cittadini.

Ciascuno di voi mediti e senta l'importanza e il significato di questo impegno che vi addita la via per cui ogni cittadino deve sentirsi partecipe fattivo e responsabile delle sorti della Patria. Per questa grande conquista ognuno di noi deve oggi assumere il proprio posto di combattimento.

Solo così, rinnovato il costume civile dei cittadini, l'Italia potrà rinascere a nuova e degna vita.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

Attualità del Sindacato Professionale

Anche i professionisti entrano in linea. E c'entrano non solo e non tanto attraverso gli uomini — e sono molti — i quali, usciti dalle file professionali, da anni o da mesi si battono per un ideale che è soprattutto di dignità umana, di protesta contro tutto ciò che la dignità offende o calpesta, di volontà, che parve allora disperata, ma tale non fu mai, di fare della dignità umana il centro e il motore della vita politica italiana; c'entrano come corpo collegiale, ad affiancarsi alle altre forze organizzate (partiti politici, gruppi di agitazione operaia, movimento partigiano) che non solo e non tanto dirigono la lotta politico-militare e le danno un senso preciso e fecondo, quanto e soprattutto raccolgono in sé i germi primi e vivi, le cellule originarie e piene di futuro della volontà del popolo italiano, e quindi della democrazia della vita politica italiana).

È vecchio lamento, raccolto e consacrato persino nei trattati di diritto costituzionale e tramandato scrupolosamente da tutti gli storici che han teso l'orecchio alle voci più segrete delle nostre vicende, che la storia d'Italia sia una storia di tipo schiettamente autoritario, dove l'ordine venne sempre dall'alto e mai dal moto fertile e pronto delle masse popolari, dove le virtù dei principi ebbero sempre, per frode o violenza, la meglio sulla virtù popolare, dove persino lo Statuto delle libertà fondamentali, strappato da ogni altro popolo sulla cima di una barricata, apparve in Italia dono di un monarca nel pieno splendore della propria paternalistica potenza. C'è forse qualcosa di vero in questo lamento. Oggi, alla fine dell'orgia più spaventosa che il principio autoritario abbia mai sfranzato sul corpo del nostro paese, il problema della partecipazione popolare alla formazione del nuovo stato si ripropone in termini suggestivi e drammatici. Oggi o il popolo si fa stato, o lo stato si rifarà contro il popolo, anche se orpellato di vecchi o nuovissimi strumenti per cui l'apparente libertà vivrà sostanzialmente di permanente volontà autoritaria ed accentratrice.

Ad agevolare, e non a complicare come forse parrà a molti, il moto popolare di riscatto, la situazione è completata dalla presenza in Italia di forze tedesche che danno al processo di redenzione italiano un infiammato ardore nazionale. Ciò favorisce, dicevamo, il moto popolare perchè ci costringe a compiere quanto gli italiani hanno sempre avuto più a noia; ad organizzarci cioè, ad imparare che la storia, processo di vita sociale, può essere più facilmente drizzata e guidata se affrontata in comune. Questa coalizione di tutte le forze popolari, che la semplice lotta politica non sarebbe forse stata sufficiente a creare, è il Comitato di Liberazione Nazionale il quale, si badi, non è un comitato formato da qualche persona di buona volontà che si affaccia nel vuoto di una generale indifferenza, ma è la unità compatta e fraterna di tutti coloro che non vogliono essere assenti nel momento culminante della storia italiana contemporanea. Tutti gli italiani che si battono sono oggi inquadrati nel Comitato Nazionale di Liberazione, taluni perchè sin dai primi giorni tennero il loro proprio posto di combattimento, altri perchè il posto di combattimento hanno raggiunto attraverso i Comitati di liberazione della propria professione, arte o mestiere, secondo quella vecchia e nobile tradizione italiana, oggi inconsciamente risorgente, per cui i

primi nuclei militari e politici della mobilitazione nazionale sono sempre state le organizzazioni di lavoro. Nascono così i Comitati Nazionali di Liberazione Professionali. Essi manifestano della volontà di combattimento e di resurrezione morale dei vari ceti di lavoratori che dell'ultima disfatta intendono fare la vittoria definitiva. Ma come il C. N. L. centrale vive di tutte le organizzazioni che in lui confluiscono e lo potenziano e lo fanno lo strumento per la lotta e la ricostruzione, così è necessario che al fianco del C. N. L. professionale si saldi e si affermi sin da oggi il sindacato professionale. Attraverso il C. N. L. il sindacato acquista un significato morale e politico nuovo che integra e nobilita il suo vecchio significato un po' angustamente economicistico; tutti dicevano, in tutti i tempi, che i sindacati, specie quelli professionali, non dovevano limitare il giro della propria attività nella piccola cerchia degli interessi di categoria, bensì segnare vie più ampie verso la terra della politica e della vita morale. Per lunghi e lunghi anni tali parole furono ripetute con malinconica monotonia e tutti si accorsero infine che esse erano ormai relegate nel limbo infantile dei luoghi comuni. Ma nessuna ora è attesa invano, e anche quella in cui il sindacato avrebbe rotto la sua incrostazione di mero egoismo economico, adesso è giunta. Il sindacato nuovo pone oggi la sua candida tura a costituire una delle istituzioni più vitali del futuro reggimento democratico; ma vorremmo che si intendesse tutta la gravità della affermazione se diciamo che il sindacato come istituzione fondamentale dello stato o lo si fa oggi o non lo si farà mai più.

O oggi il sindacato testimonia la sua funzione essenziale di veicolo della volontà popolare, o nello sforzo duro ed aspro di questa realtà attuale, della realtà che promette solo sacrifici e dolori, il sindacato riesce a convogliare i desideri, le aspirazioni, la capacità di lotta di tutti i lavoratori, oppure esso fallirà alla sua prova vera, alla sua prova morale, a quella sola che farà salire l'economia sul piano della politica e della storia; e allora ridurrà ancora la propria esistenza alla grama formula della tutela degli interessi di classe, alla piccola conquista dell'aumento di tariffe delle prestazioni professionali, degradandosi in definitiva semplice pedina nel più vasto gioco di categorie che oggi hanno manifestato e manifestano più viva più pronta più acuta aderenza e sensibilità alle ore che passano.

Dal C. N. L. al sindacato, dal sindacato alla nazione, dalla nazione allo stato, questo e questo solo può essere il processo ricostruttivo della vita sociale italiana se si vuole veramente che il danno di oggi fruttifichi nella pienezza della esperienza politica di domani. Così e soltanto così riusciremo a rompere il diaframma che nella coscienza degli italiani ha sempre diviso il guicciardiniano «particolare» della propria esistenza privata dall'universale vita del paese, così e soltanto così riusciremo a trarre lo stato dalle secche dell'autoritarismo e del centralismo per restituirlo all'onda piena e fluente delle aspirazioni e delle volontà popolari.

Una delle colpe più gravi commesse dopo il 1918 fu quella di avere disperso il ricordo del comune dolore nella guerra, e della comune gloria nella vittoria; e la ragione prima di tale errore fu nel non aver compreso che la comune sofferenza

ed il comune trionfo potevano diventare forze politiche efficienti solo se radicate nella diversità della multiforme vita economica e spirituale del paese. Il sindacalismo, cioè la multiformità degli interessi differenziati, fu battuto proprio dalla genericità delle maledizioni e degli osanna che, diluiti in atteggiamenti vaghi e retorici, perdettero ogni nerbo ed ogni robustezza. La vecchia lezione della «concordia discors» andò perduta allora, e la concordia fu fatta dalle leggi repressive e dalla violenza armata a sostegno di gruppi e di interessi particolari sul cui sfondo

campeggiava, complice necessario, la monarchia. Oggi, la lotta è già più chiara nei fatti ma chiarezza deve farsi anche nelle coscienze e nelle inteligenze. Oggi la lotta politica non deve lasciarsi disperdere al rimorchio di un generico che maccherebbe interessi particolari, ma deve articolarsi e snodarsi lungo tutto l'arco della vita nazionale, anche attraverso il veicolo naturale della distinzione lavorativa e professionale.

Così, e per la prima volta in Italia, il popolo potrà creare il suo stato.

Il messaggio di Churchill

Non abbiamo il testo integrale del messaggio che Churchill ha rivolto da Roma al popolo italiano. Disponiamo soltanto di un riassunto, ricavato dalla stampa svizzera e che ci preme di far conoscere ai nostri lettori.

1) Churchill rileva di aver osservato come le relazioni tra Italiani ed Alleati, sia in zona di guerra che nelle retrovie, sono improntate ad una vera amicizia e ringrazia per «le gentilissime accoglienze» che gli sono state riservate;

2) Lo statista annuncia di aver dato istruzioni ai rappresentanti britannici in Italia affinché facciano immediatamente tutto il possibile per migliorare la triste condizione in cui versa il popolo della penisola in seguito alla guerra. Churchill spera inoltre che anche gli Alleati partecipino a questo sforzo per la ricostruzione;

3) «Non si può assolvere una Nazione quando ha accettato di sottoporsi alla dittatura»: dice il primo ministro inglese che aggiunge che non si può dimenticare che Mussolini nel 1940 ha attaccato la Francia invasa e l'Inghilterra che pareva ormai vinta.

4) L'Inghilterra saluterà con gioia il giorno in cui l'Italia tornerà a riprendere il suo posto tra le nazioni libere: per preparare questo giorno gli italiani debbono combattere. Churchill annuncia che prossimamente grandi unità dell'esercito italiano avranno i mezzi per poter partecipare alla lotta a fianco degli Alleati;

5) quando il territorio dell'apennino sarà liberato, l'Italia dovrà iniziare il lavoro di ricostruzione per far sì che l'Italia «riprenda il suo posto tra le principali nazioni europee».

Quattro di queste cinque affermazioni rispondono completamente ai nostri voti. Sono degne dello spirito comprensivo, dei larghi orizzonti, della solida energia umana dello statista che, nel 1940, al momento della catastrofe di Dunkerque, ebbe il coraggio di proporre alla Francia sconfitta l'unione totale coll'Impero Britannico, di rifiutare il compromesso, offerto da Hitler alla Gran Bretagna, di provare coi fatti che anche in condizioni disperate la libertà può sopravvivere, se c'è chi per lei combatte, se c'è chi ha fiducia in un migliore avvenire dell'umanità.

Ma, proprio perchè abbiamo alta la stima di Churchill, vogliamo discutere quella sua affermazione in cui è contenuto il rimprovero all'Italia di aver accettato la dittatura fascista. E diciamo senz'altro che, a proposito del passato fascista dell'Italia, Churchill è stato male informato, sciente-

mente male informato da coloro che come Badoglio, il principe Umberto, certi giornalisti conservatori inglesi, hanno fatto a suo tempo salamelecchi a Mussolini, ravvisandovi il provvidenziale uomo dell'ordine, destinato a salvarci dalla rivoluzione sociale. E' invece, onore del popolo italiano ed è doveroso dirlo, oggi, ad alta voce, di aver resistito al fascismo, con tutti i mezzi a sua disposizione, a cominciare dallo sciopero generale politico dell'agosto 1922 e dagli attentati a Mussolini. Migliaia di italiani sono caduti nella lotta antifascista, ben prima del 1943, molte migliaia hanno scontato lunghi anni di carcere per la loro opposizione al regime. Dappertutto, anche fuori d'Italia, in Spagna, in Francia, in Africa, gli antifascisti italiani hanno affrontato le armi fasciste e le hanno affrontate quando la grande maggioranza della borghesia mondiale dava ragione a Mussolini. Non si assolvano dunque — ed è precisamente quel che rivendichiamo — coloro che hanno accettato di servire il fascismo, ricavandone promozioni ed onori, ma si assolve il popolo lavoratore che, a confessione dei medesimi fascisti al regime dittatoriale è sempre rimasto ostile.

E diremo qualche cosa di più. Il discorso di Churchill contiene, a detta di radio Londra, altre due proposizioni. Coll'una si promette che alla fine della guerra un dono verrà fatto all'Italia, il dono della libertà. Coll'altra si mette in guardia contro ogni possibile resurrezione del fascismo, magari sotto nuove spoglie.

La nostra ragione d'essere di partito democratico-rivoluzionario è proprio nella lotta volta ad impedire ogni e qualsiasi reincarnazione del fascismo, non solo della dittatura fascista, ma persino della mentalità nazionalistico-fascista. Ma tale lotta sarà realmente vittoriosa solo a condizione che gli Alleati non si limitino a farci il dono della libertà — dono di cui siamo certo loro infinitamente riconoscenti — ma ci consentano pure di combattere per la libertà, non solo contro i tedeschi col corpo italiano di liberazione, ma anche contro i residui fascisti, a modo nostro, col metodo delle nostre eroiche formazioni partigiane, col metodo delle nostre masse lavoratrici, col metodo che proprio: pensatori inglesi libertari da Lilburne e Milton a Tommaso Paine e a John Stuart Mill hanno insegnato al mondo.

Siamo convinti che questo nostro voto troverà la sua eco nella profonda coscienza liberale di quell'Inghilterra, antinazista di cui Churchill è il primo combattente.

SVILUPPI DELLA LOTTA ANTIFASCISTA

Il 10 settembre a Torino ha avuto inizio un vasto sciopero ferroviario, scatenato dal personale di macchina, che si rifiutava di recarsi - coi trasporti tedeschi - in zone bombardate. Il 14 settembre lo sciopero dura - molte deportazioni di ferrovieri e pi famiglie. Contemporaneamente a Milano comizi di solidarietà dei ferrovieri, che han finito con l'imporre il pagamento di 2 mesi di salario anticipato.

La lotta di liberazione è in grande sviluppo su tutto il Lago Maggiore. Cannobbio, Carnero, Oggebio ed altre località liberate dai partigiani. Sanguinosi combattimenti nella Valle d'Aosta.

LA GUERRA DI LIBERAZIONE

BATTAGLIE VITTORIOSE DEI PARTIGIANI

Nelle ultime settimane, la guerra partigiana ha assunto proporzioni più notevoli per la vastità degli scontri, per il numero dei nemici impegnati e uccisi o catturati, per la durezza e la durata degli attacchi. Non si tratta più ormai delle audaci puntate di disturbo: si tratta di vere e proprie battaglie, con intervento di cannoni, di mezzi corazzati e spesso anche dell'aviazione. E i nazifascisti cominciano a risentire più seriamente sia le perdite subite sia il pericolo incombente da parte delle formazioni partigiane. Ricorderemo le battaglie più importanti svoltesi nei mesi di luglio ed agosto.

Piemonte. — Il 12 luglio, alle ore 16,30 forze nemiche su tre autocarri e un blindo, con un carro armato e cannoni da 38 si portavano nella zona di Villar Bagnolo, e battevano con nutrito fuoco il Montoso. Sulla via del ritorno, il nemico veniva attaccato da squadre volanti di partigiani, che, senza subire perdite, uccidevano numerosi nazifascisti, distruggendo un autocarro. Per rappresaglia i tedeschi iniziavano un violentissimo fuoco con proiettili incendiari contro Villar Bagnolo e sulle casine circostanti, provocando vasti incendi.

Il 17 luglio violento combattimento sulle pendici del Baro e, all'Alpe Noveis, tra partigiani e tedeschi. Perdite nemiche accertate: 162 uomini tra morti e feriti. Perdite partigiane: alcuni feriti. Durante il combattimento venivano ricuperati un fucile mitragliatore e 14 moschetti; 14 georgiani disertavano dalle file tedesche per passare coi partigiani.

Il 27 luglio sull'autostrada Milano-Torino veniva attaccata un'auto botte scortata da due camion di tedeschi, seguiti a breve distanza da altri 12 camion. Violentissimo fuoco di armi automatiche. Accertati 43 tedeschi morti e numerosi feriti; perdite partigiane: un ferito leggero.

Il 15 agosto veniva attaccato con successo da un distaccamento di partigiani la postazione nemica sul ponte del torrente Plino. Dopo una intima di resa respinta dal nemico ed un violento fuoco di fucileria, 10 partigiani riuscivano ad occupare il ponte ed i nemici sopravvissuti si arrendevano. La guarnigione nemica si componeva di una dozzina di tedeschi, georgiani ed un francese. Le perdite del nemico: 8 tedeschi rimasti sul terreno, 5 prigionieri georgiani, un tedesco ed il francese feriti.

Lombardia. — Squadre di partigiani riuscivano ad impadronirsi di un ingente deposito di armi dell'Isotta Fraschini della zona di Gallarate, asportando 4 camion di armi e munizioni.

Verso le ore 15 del 24 luglio una colonna di circa 40 allievi ufficiali dell'esercito repubblicano saliva da Varzi verso Sola (oltre Po pavese) collo scopo di spezzare la consistenza delle formazioni partigiane ivi esistenti. Seguivano reparti della G. N. R., della S. Marco che approfittavano dell'occasione per compiere rappresaglie contro l'inermi popolazione civile. Tutta la colonna veniva immediatamente circondata dai partigiani; ne nascevano aspri scontri. I fascisti, per volgere a loro favore l'esito del combattimento, tentavano di portare in linea dei rinforzi. Inviavano da Varzi una camionetta carica di truppe verso il luogo dove più ardeva la battaglia. Bisognava impedire che questi uomini giungessero in linea. A questo scopo, un gruppo di 4 partigiani, oltrepassato l'Aurionchio, assaliva la camionetta, riu-

scendo ad impadronirsene ed a mettere in fuga gli occupanti. I partigiani, galvanizzati da questo successo, balzavano con irruenza all'attacco. Il nemico non potendo sostenere l'urto, si ritirava. La battaglia riprendeva il giorno dopo, verso le 10 del mattino, con uno schieramento avversario maggiore di quello precedente; i fascisti avevano messo in linea circa 500 uomini sostenuti da mitragliatrici pesanti e da alcune becche da fuoco di medio calibro, tra cui due cannoni e due mortai. Per alcune ore l'esito rimaneva incerto; ma col proseguire della battaglia, l'avversario perdeva l'impeto iniziale e cominciava a cedere terreno. Verso le 16, un altro nostro reparto entrava in azione come rinforzo. La battaglia era decisa. L'arretramento del nemico si trasformò in fuga precipitosa. Perdite dell'avversario: oltre 200 uomini fra morti e feriti, circa 100 prigionieri; da parte nostra: 2 morti e alcuni feriti.

Il 30 luglio una colonna « Giustizia e Libertà » veniva attaccata da forze avversarie e ne nasceva un violento combattimento nella zona di Rocca d'Olgio. In seguito al sopraggiungere di rinforzi partigiani, il nemico si ritirava, mentre pattuglie partigiane iniziavano l'inseguimento.

Violenti scontri coi nazifascisti si svolsero verso la fine di luglio nella zona di Cevo, in seguito ad un tentato rastrellamento; il nemico lascia sul terreno 80 morti e numerosi feriti.

Liguria. — Il 1° luglio forti reparti tedeschi venivano segnalati provenienti da Ostia e da Pontolo; qui i tedeschi avevano preso in ostaggio alcuni civili. A Beretto si stabilisce il contatto coi partigiani. Nel combattimento i tedeschi usano gli ostaggi come scudo. Dopo un combattimento accanito di più ore, i tedeschi in numero di 120 si arrendono. Perdite del nemico: 11 morti, 7 feriti, 64 prigionieri.

Il 9 luglio una forte colonna tedesca tentava di forzare la strada proveniente da Parma e diretta alle Cento Croci. La colonna veniva intercettata dai partigiani che impegnavano battaglia. Dopo tre ore di combattimento, i tedeschi lasciavano sul terreno 54 morti, 16 feriti e 25 prigionieri.

Nei giorni dall'11 al 13 luglio, forze partigiane della zona compresa fra Bedonia e Cento croci venivano duramente impegnate da forze nazifasciste. L'avversario metteva in campo unità corazzate e blindate nonché elementi di artiglieria leggera. Lo scontro era violentissimo e durava per un giorno ed una notte interi. Perdite tedesche: 96 morti. Perdite nostre: 7 morti.

Emilia. — In provincia di Bologna verso la fine di giugno, alcuni partigiani riuscivano a disarmare un gruppo tre volte più numeroso di tedeschi, impossessandosi delle loro armi.

Essendo stati fucilati dai fascisti due partigiani catturati in battaglia, i partigiani di una zona nel nord dell'Emilia hanno fucilato per rappresaglia 5 militi che tenevano prigionieri, comunicando poi alle autorità fasciste il fatto.

Il 26 luglio in Cossolengo i partigiani riuscivano a catturare il federale di Piacenza, consule Antonio Maccagni. Il 29 luglio, nel cimitero di Agazzano, venivano giustiziati dai partigiani l'ispettore dell'OVRA Pastore, il vice federale di Piacenza avv. Quadrelli e l'ex agente addetto all'UPI Rege.

La prima pattuglia della formazione « Italia Libera » assaliva, verso la metà di agosto, una macchina tedesca, distruggendola e ne mitragliava molte altre, recando perdite di uomini all'avversario.

Veneto. — Nelle ultime settimane vari scontri hanno avuto luogo fra partigiani e fascisti nella zona di Padova e principalmente in quella di Montagnana. I fascisti delle brigate nere ammettono di aver subito grosse perdite e si sfogano infierendo contro gli inermi.

Il 26 luglio veniva deposta una bomba ad orologeria nella sede della G. N. R. di Venezia a Palazzo Giustiniani. Due giovani portavano il baule nell'atrio dell'ufficio politico. Tra i deceduti in seguito allo scoppio si trovavano tre militi che avevano formato la squadra che la notte del-

l'81 luglio aveva ucciso 6 innocenti; l'attentato a palazzo Giustiniani è stata la risposta dei patrioti a tale eccidio.

Aspri scontri fra nazi-fascisti e partigiani si sono svolti la fine di luglio ed ai primi di agosto nelle valli di Bolzano, nel Bellunese ed in Cadore. La brigata guastatori « Silvio Trentin » delle colonne « Giustizia e Libertà » ha svolto nelle ultime settimane un'intensa attività di sabotaggio.

I partigiani dell'Istria hanno iniziato una nuova grande offensiva. Presto, quando scoccherà l'ora della ritirata tedesca, tutte le singole battaglie vittoriose dei partigiani diventeranno una sola grandiosa battaglia di partigiani e di popolo per conquistare la liberazione definitiva.

Notizie dall'Italia liberata

L'opera della Confederazione generale del lavoro.

Il Generale Odwyere, capo della sezione economica dell'A. C. C. ebbe recentemente un colloquio con i segretari della Confederazione generale Italiana del Lavoro. Grandi, di Vittorio Lizeadri, i quali gli hanno illustrato il memoriale già presentato dalla Confederazione stessa al Governo italiano e al comando alleato. I segretari confederali hanno insistito sulla necessità di adottare provvedimenti urgenti, sia per quanto riguarda la concessione della indennità di carovita a tutti i lavoratori occupati, sia per iniziare grandi lavoricapaci di assorbire un numero crescente di disoccupati, per i quali è stata messa in rilievo la necessità di un aiuto immediato sotto forma di distribuzione di viveri e di sussidi. Infine i segretari confederali, pur riconoscendo la priorità delle esigenze dell'agguerrito di liberazione, hanno fatto presente la necessità di compiere un sforzo urgente per migliorare la situazione alimentare della popolazione, specialmente nelle grandi e medie città, allo scopo di assicurare un minimo indispensabile di vita alle masselavoratrici. Il Generale Odwyere ha assicurato che farà tutto il possibile perché l'A. C. C. decida nel più breve tempo possibile sulle proposte del Governo italiano.

Riconoscimento dell'opera dei partigiani nella guerra di liberazione.

Il membro della camera dei rappresentanti per l'Arkansas, J. W. Fulbright, che fa parte della Commissione per gli Affari Esteri, ha detto che la progressiva restaurazione del governo autonomo in Italia è un tributo reso al coraggio ed all'iniziativa dei patrioti italiani. Il Deputato ha detto: « Il progresso della democratizzazione in Italia ha avuto un nuovo riconoscimento concreto da parte della Commissione alleata di controllo, mediante il trasferimento, avvenuto il 5 corrente, delle provincie di Roma, Littoria e Frosinone, nella mani del Governo Bonomi. Gli alleati, ora, hanno restituito più di un terzo dell'Italia al suo Governo, d'accordo colle intenzioni annunciate di dare al popolo italiano, al più presto possibile, la possibilità di fruire della democrazia politica. La restaurazione del Governo indipendente nei territori liberati è dovuta in gran parte alle gesta ed ai sacrifici dei patrioti italiani. Confessioni tedesche rivelano che, mentre gli sbarchi alleati nel sud della Francia minacciano il fianco tedesco, la ritirata tedesca in Italia è sempre più ostacolata dagli attacchi di unità mobili di patrioti. Mentre gli eserciti alleati avanzano, quei valorosi com-

battenti avranno ancora da compiere un'altra missione, e cioè quella di dar forma alla nuova Italia che sta sorgendo. Il loro coraggio e la loro iniziativa, che hanno affrettato la liberazione dell'Italia, rappresenteranno una parte ugualmente importante nella sua ricostruzione.

La morte del capo dei partigiani di Firenze.

Notizie da Firenze descrivono come il capo eroico dei patrioti italiani a Firenze, Tenente Aligi Barducci, morto in combattimento, sia stato sepolto il 2 agosto con tutti gli onori militari e con guardie di onore degli eserciti alleati, nella città che lui ed i suoi compagni hanno contribuito così potentemente a liberare.

Il nome di guerra del Tenente Barducci era quello di « potente ». Era un fiorentino che, colla sua brigata, si era unito ai combattenti alleati a nord di Arezzo. Giunto davanti a Firenze prendeva il comando della divisione dei patrioti « Arno ». Cadde alla vigilia della completa liberazione della sua città. La sua salma fu riportata da un ospedale da campo canadese per essere sepolta nella sua città natale.

Il vettovagliamento di Firenze

Un telegramma da Roma al New York Times dice che tre quarti della popolazione di Firenze riceve viveri dalla A. M. G., che nel suo compito è coadiuvata dai patrioti e da brighe. Sulla riva meridionale dell'Arno circa 80.000 persone sono nutrite dagli alleati, mentre nella parte settentrionale una notevole parte della popolazione riesce ad essere alimentata frastraordinarie difficoltà.

Per i figli di italiani all'estero.

Le autorità alleate sono state interessate della sorte dei figli d'italiani all'estero, provenienti in gran parte dai paesi del bacino mediterraneo, i quali per il sopravvenuto stato di guerra, non furono in grado di ritornare alle sedi di origine. E' in corso di studio l'organizzazione del loro graduale ritorno presso le rispettive famiglie nei paesi di provenienza. Ai bisogni della vita e all'educazione di tali ragazzi ha provveduto finora il sottosegretario per gli italiani all'estero. Essi sono stati ospitati in 4 collegi. Negli ultimi mesi sono stati ristabiliti i contatti con i collegi compresi nelle zone recentemente liberate e nel corso di speciali ispezioni, svolte da funzionari incaricati dal sottosegretario, si è potuto constatare che le condizioni di salute dei ragazzi, sono ottime. Si provvede intanto a riorganizzare detti collegi in vista delle nuove esigenze scolastiche per il 1945 di prossimo inizio.

La fusione tra partito liberale italiano e la democrazia italiana.

Benedetto Croce, Presidente del partito liberale italiano, interpellato sul significato della fusione fra il partito liberale italiano ed il partito della democrazia liberale, ha dichiarato: « E' una fusione che doveva naturalmente, ossia logicamente, accadere; infatti, lasciando da parte le differenze teoriche

e storiche tra liberalismo e democrazia, sulle quali io stesso ho molto battuto e che tengo ferme, sta di fatto che nell'uso sempre nuovo che assumono le parole, democrazia, nei paesi liberi di Europa e di America è diventato sinonimo di quello che noi chiamiamo liberalismo, e continuiamo a chiamare così per le ragioni teoriche e storiche a cui ho accennato e delle quali forse siamo più istruiti e più consapevoli che non si sia altrove ».

Orientamenti della lotta politica in Francia

II.

SOLIDARIETA' EUROPEA DELLA RESISTENZA

Ed il giornale continua parlando della necessità di un primo nucleo federale europeo, inquadrato in una più vasta organizzazione mondiale e conclude: « Morte agli imperialismi in tutte le loro forme, militari, economiche, coloniali o razzistiche. Dobbiamo ripetere: le più grandi vittorie della Francia non saranno una vittoria dei suoi eserciti, ma la vittoria di queste idee ». *Liberation* è stato infatti uno dei giornali più sensibili alla caduta del fascismo italiano, quello che meglio ha ricordato la storia di vent'anni di dittatura, augurando la rinascita dell'Italia libera. Ed è anche quello che più nettamente ha presoposizione per gli sviluppi democratici della resistenza francese al momento della crisi Darlan - Giraud oltre ad essere organo di forze particolarmente attive nella lotta di tutti i giorni contro i nazisti ed i loro complici pétainisti.

Del resto da quando l'Italia ha potuto entrare in lotta aperta contro i nemici di tutti i popoli europei, la solidarietà internazionale dei movimenti della resistenza è apparsa sempre più chiara nel movimento gaullista, fino a prendere la forma di patti ed accordi dichiarati. Il 15 agosto dell'anno scorso il *Franc Tireur*, riproducendo il manifesto dei cinque partiti antifascisti italiani, scriveva: « Tutta la resistenza francese segue con passione le peripezie della lotta italiana. Noi appoggiamo con tutti i nostri voti il movimento democratico e operaio dell'Italia; rivolgiamo ad esso il nostro fraterno saluto, perché la sua battaglia è anche la nostra... Il popolo italiano dovrà presentarsi domani non come un popolo di vinti, chiuso o ostile ai compiti della democrazia in Europa, ma come un popolo che dopo esser stato ingannato e vittima, si risveglia, e si pone i problemi della lotta contro il fascismo e la reazione internazionali, prendendo infine il suo posto, il vero posto in questa lotta comune. Diciamolo a voce alta, non soltanto la sorte dell'Italia è in gioco col successo o la sconfitta della rivoluzione democratica in questo paese. E' in gran parte la stessa pace di domani e la sorte della rivoluzione democratica in tutti gli altri paesi, rivoluzione grazie alla quale una Francia ed un'Europa nuova debbono nascere ».

Questa logica interna dei momenti antifascisti in ogni paese — logica che lega gli uni agli altri i francesi, i popoli balcanici e gli italiani ecc. — porta infatti lo stesso giornale, nel suo numero del 1 marzo di quest'anno, a precisare i propri scopi, a porsi problemi politici ed ideologici che, maturandosi, non potranno che sommergere sempre più profondamente l'origine troppo strettamente nazionale di tutto il movimento francese: « Noi viviamo — scrive in un articolo intitolato « La rivoluzione democratica di domani » — gli ultimi anni di un mondo che crolla. La generazione che sale e che combatte per la libertà ha visto il fallimento d'una classe dominante e la fine di un regime... Il regime che vogliono questi combattenti, quale che sia il nome con cui essi lo designano è una democrazia ed un socialismo europei... Non è una vaga aspirazione o un ideale lontano. E' invece uno sbocco preciso, il solo possibile al di là delle rovine accumulate dalla guerra. La strada per arrivarvi non è più quella che si pensava un tempo, né quella delle riforme parlamentari successive, né quella imposta da una volontà di ferro a dei popoli incapaci di agire democraticamente. E' la via della rivolta delle masse contro l'oppressione, che si trasforma sempre più nella strada dell'emancipazione del lavoro e insieme della liberazione dell'uomo. L'atteso imperativo dell'istoria ha fatto di questo problema non più un sogno lontano, né una teoria, ma un compito politico e pratico immediato, dato che le classi ancora ieri dominanti sono crollate e che le masse sono già sul luogo dell'opera loro, materialmente riunite ed armate e moralmente trasformate. La storia le ha poste bruscamente in condizione di essere autenticamente rivoluzionarie e socialiste. Saranno all'altezza del loro compito? ».

Posto così il problema, che è il problema di tutte le masse europee, interessantissimo sarebbe poter esaminare, attraverso la stampa clandestina, quale è il peso del movimento operaio rinato sotto l'occupazione.

IL NUOVO MOVIMENTO OPERAIO

Ed infatti anche in Francia a solido presidio delle libertà sempre

minacciate starà il libero movimento dei lavoratori. Anch'esso si è trasformato nella lotta. Oggi lotta unito sotto la denominazione M. O. F. (Mouvement Ouvrier Français) ed ha come diffusi organi *L'Insurgé*, *L'Humanité*, *Le Populaire*, oltre a delle riviste di studio, quali *Les Informations sociales* della Confederazione Generale del Lavoro. *L'Insurgé* nel suo numero 22 scriveva in un articolo intitolato « Il patriottismo francese al bivio » che ormai il mito della « vittoria riparatrice » è insufficiente, che « man mano che il momento della vittoria si avvicina, che i problemi si precisano, che la lotta diventa sempre più ampia, un simile mito non può più che nascondere delle realtà precise, e mantenere delle illusioni pericolose. » Ed esso pone infatti i problemi del domani dei lavoratori in stretta connessione con la lotta operaia di oggi. E similmente la Confederazione Del lavoro afferma che l'obiettivo politico delle classi lavoratrici non si presenta più oggi nel suo aspetto sindacale, quasi fosse un gruppo sociale in rivalità di interessi con un altro gruppo della società, ma prende l'aspetto di una necessaria riorganizzazione generale a beneficio di tutti. *L'Action*, organo sociale della Francia combattente, sottolinea a sua volta l'importanza di primo piano dell'azione operaia, notando — esperienza interessante per noi in Italia, dove ne viviamo

una parallela anche se più approfondita forse — che le organizzazioni operaie stanno rinascendo sulla base di quei « comitati d'azione » che spontaneamente si formarono all'interno delle varie officine quando ogni voce libera operaia venne proibita dal regime Pétain e dal nazismo. « Questi comitati, strettamente legati alle masse degli operai hanno ormai acquisito degli incontestabili titoli di nobiltà nella resistenza nazionale. Essi stanno all'origine e alla direzione della maggioranza delle manifestazioni rivendicazioni, scioperi, da quello dei minatori del nord e del Pas de Calais nel 1940, a quello di 10.000 metallurgici e minatori a Firminy (Loire) fino ai recenti e magnifici movimenti di Villefrance ecc ».

Il problema dell'unico movimento di resistenza, dei suoi rapporti col sorgente movimento operaio, la nascita, da queste due forze, di nuove forze politiche, sono gli interrogativi del domani in Francia. I pericoli non sono pochi, come in ogni novità, in ogni tentativo originale di uscire dai vecchi schemi spezzati ormai dalla guerra rivoluzionaria in corso. E se l'antitotalitarismo prevarrà esso avrà trovato nella dura esperienza di questi anni, nella lotta in comune con tutte le correnti antinaziste, una nuova forza di vita e di approfondimento.

LE LIBERTA' COMUNALI E L'EUROPA FUTURA

Riportiamo la lettera inviata alla « Weltwoche » da un collaboratore riguardo alla recensione in essa comparsa di un libro di Gasser sulle libertà comunali.

« Nel riassumere le linee principali del nuovo libro di Adolf Gasser, nella *Weltwoche* del 7 corr., il sig. R. J. Mumm esprime la convinzione che la dottrina delle autonomie comunali sarà raccolta con gioia nei paesi anglosassoni, mentre, « nei paesi che ci circondano essa dovrebbe essere difficilmente compresa da tedeschi, francesi ed italiani e liquidata come un'ideologia medioevale ».

Ora io non conosco quali correnti ideali si stiano sviluppando in Germania, per quanto presume che — non fosse che per inevitabile reazione alla tendenza accentratrice hitleriana — debba essersi determinato lo sviluppo di tendenze favorevoli alla decentralizzazione. So che tali tendenze sono fortemente sviluppate in Francia.

Ma per ciò che riguarda l'Italia posso dire che esse hanno trovato viva approvazione da parte dei principali movimenti antifascisti: particolarmente da parte di quel partito d'azione che raggruppa le forze democratiche di sinistra.

In Italia, ma in proporzioni meno accentrate che in Francia, il processo di unificazione nazionale, ha portato ad un accentramento politico, e amministrativo, che sopprime ogni distinzione regionale e ridurrà entro limiti assai ristretti la vita ammini-

strativa comunale strettamente disciplinata e controllata in tutte le sue manifestazioni.

Il fascismo poi nella sua smania di creare uno stato di polizia di cui il potere centrale potesse facilmente dominare tutta l'attività spinse al massimo questo accentramento, che del resto non fu imitato al campo degli enti locali (comuni e provincie) in tutte le loro attività, ma fu esteso ad ogni manifestazione economica, culturale sportiva del paese in ogni campo. All'infuori delle questioni di minima importanza si può dire che tutto venisse regolato da Roma. Inevitabilmente tutto finiva coll'essere regolato malissimo. Inevitabilmente si aveva sempre più in sopportabile dominazione della burocrazia centrale.

Questo eccesso di centralizzazione ha sviluppato le tendenze, già forti prima del fascismo, dirette a ridare ai comuni ed alle regioni le loro autonomie e a ridurre l'intervento dello stato entro limiti molto precisi. Quindi se non nella struttura amministrativa del paese che dovrà essere rifatta dalla base da parte della prossima assemblea costituente (almeno nella mentalità politica degli uomini che domani dovranno far fronte alle rovine determinate dal fascismo, i principi affermati dal Gasser non sono affatto respinti. Nell'Italia di domani la tendenza sarà alla libera autoeducazione dei cittadini e non alla tutela coatta da parte di uno stato accentratore ».